VII Regio. La Val d'Elsa durante l'età romana e la tarda Antichità

La villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano - Siena - Italia)

Marco Cavalieri – Antonia Fumo – Chiara Nembi – Gloriana Pace

L'obiettivo del progetto "*VII Regio*. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica" è realizzare un intervento di scavo, analisi e sintesi storico-archeologiche nel territorio dell'alta Val d'Elsa. Il fine precipuo, quindi, è lo studio integrato di una regione caratterizzatasi, fin dall'età protostorica, come crocevia di percorsi che attraversano la Toscana centro-settentrionale interna sia in senso nord-sud, sia in senso est-ovest. Questi 'passaggi' hanno lasciato notevoli tracce, soprattutto per i periodi storici caratterizzati da forme d'occupazione del territorio stabili. Più specificamente l'ambito di studio riguarda sia i profili d'occupazione della regione Etruria in età romana – in particolare dell'area volterrana – sia le trasformazioni tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, proprio perché occupata in maniera continuativa dal III sec. a.C. all'inizio dell'VIII d.C., permette di analizzare queste dinamiche, non presentandosi dunque come fine unico della ricerca, ma come esempio-campione insieme ad altre realtà che andranno a suggerire un modello interpretativo diacronico per l'area specifica della Val d'Elsa.

ASPETTI TOPOGRAFICI DELL'AREA

La villa è ubicata in prossimità del torrente Foci, oggi piccolo corso d'acqua affluente dell'Elsa. In antico il sito si collocava nelle vicinanze del guado che consentiva una viabilità N-S non secondaria, sulla direttrice San Gimignano-Badia a Conèo. La villa sorge in un ampio pianoro formato da un ansa del torrente, su depositi pleistocenici ed olocenici. I numerosi tributari del Foci formano un fitto reticolo che ha dato origine ad un complesso di valli, minori e maggiori, probabilmente sfruttate da un sistema viario diversificato nel tempo, fino dall'epoca antica. D'altra parte, la presenza di numerosi toponimi riscontrati nella media Val d'Elsa e nel bacino del Foci, quali *Pantanello*, *Canneta*, *Giuncaia*, *Badia a Isola*, indicherebbero la presenza di un terreno paludoso determinatosi in epoca storica. In tal caso, si dovrebbe escludere una sistematica viabilità di fondovalle dall'Antichità ad oggi. Sebbene non siano stati individuati con certezza tracciati antichi, i materiali d'età romana rinvenuti nei pressi della villa fanno pensare ad una sensibile occupazione del territorio e quindi inducono a presupporre una rete viaria almeno a carattere locale. Numerosi, infatti, sono i siti che hanno restituito materiali archeologici ceramici, scultorei ed anche strutturali, coprendo un *range* cronologico che va dal II-I sec. a.C. sino al Medioevo. L'occupazione del territorio in epoca romana, inoltre, sarebbe suggerita dalla massiccia presenza di toponimi prediali che si concentrano in prossimità della valle del Foci. Alla fine del X secolo d.C., l'itinerario dell'Arcivescovo di Canterbury, Sigeric, di ritorno da Roma, indica come XVIII *submansio* "Sce Martin in Fosse" (San Martino ai Foci). Recentemente si è supposto che la chiesa di San Martino possa ubicarsi in prossimità del guado del Foci, cioè immediatamente ad W dell'area dello scavo. Se così fosse, l'area di interesse verrebbe a trovarsi sulla direttrice che collegava Roma al Nord Europa e viceversa, ovvero sulla *via Francigena*.

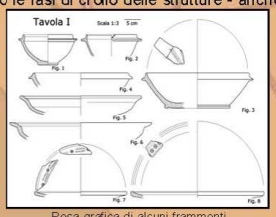
Collocazione geografica del sito nell'ambito della regione Toscana

Ubicazione del Foci e del sito di Aiano-Torraccia di Chiusi in relazione ai maggiori corsi d'acqua della Toscana settentrionale

CERAMICA RIVESTITA DI ROSSO

I materiali ceramici rinvenuti presso la villa presentano un quadro omogeneo delle produzioni attestate ed una costante presenza di ceramica acroma grezza, rivestita di rosso, acroma depurata e semidepurata caratterizza le diverse fasi di vita, abbandono, crollo e riutilizzo tardo-antico ed alto-medievale della struttura di età classica. L'intervento del 2007 ha, tuttavia, prodotto una cospicua quantità di ceramica rivestita di rosso che lascia cogliere una tangibile trasformazione che ben concorda con le ultime fasi di vita della villa. Varie sono le forme ricorrenti di tale "classe" ma particolare attenzione meritano i dati ricavabili dai cosiddetti vasi a listello e dai piatti-vassoi che, attestati a partire dagli strati più antichi di abbandono della seconda metà-fine V sec., caratterizzano – dopo le fasi di crollo delle strutture - anche i livelli più tardi di riutilizzo dell'area indagata.

I **vasi a listello**, con e senza versatoio (Tav. I, figg. 1-2), hanno impasti macroscopicamente omogenei, dal colore arancio-rosato ed ingobbio dall'arancio al rosso/bruno. Le decorazioni sono del tutto assenti, ad eccezione di un esemplare che presenta elementi fitomorfi (fig. 3). I diametri variano tra i 12 e i 24 cm, con la sola eccezione (fig. 4) di un frammento dal diametro di circa 28 cm che è anche l'unica attestazione di vaso a listello precedente al crollo delle strutture della "Sala triabsidata".



Resa grafica di alcuni frammenti di ceramica rivestita di rosso

La sua presenza, dunque, sembra confermare la datazione del crollo della sala a non prima della metà V-inizi VI sec. e lascerebbe ipotizzare una variazione dimensionale dei vasi a listello della villa, tra la fase di abbandono e crollo e la fase di riutilizzo. I **piatti-vassoi**, più numerosi rispetto ai vasi a listello, sono molto simili a questi ultimi per impasti e colori. Negli strati più antichi hanno diametri piuttosto ampi e decorazioni a stampo rappresentanti (figg. 7-8), per lo più, rotelle, fiori ed altri elementi fitomorfi che trovano confronti diretti con decorazioni tipiche delle sigillate africane (Hayes 1972, p. 234, fig. 40, h-i; Tav. XIV, fig. b-c). Tali caratteristiche non scompaiono negli strati successivi al crollo delle strutture consentendoci di cogliere una più chiara continuità evolutiva. Col tempo, tuttavia, i diametri tendono a ridursi (figg. 5-6) e la decorazione diviene meno elaborata, fino a scomparire completamente. Questa graduale trasformazione sembra collimare con l'ipotesi di una continuità di vita della villa che non sembra essere mai stata abbandonata e se lo fu, solo parzialmente, giacché la rifunzionalizzazione di molti dei suoi vani appare sempre più un processo attuato in un arco cronologico piuttosto ristretto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

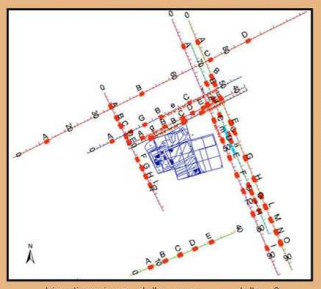
G. DE MARINIS 1977, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
M. CAVALIERI 2008, *La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale "VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica"*, in The Journal of Fasti Online, (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-110.pdf) Roma.
M. CAVALIERI *et alii* 2007, *Misure di resistività mediante Ohmmapper finalizzate allo studio del sito di Torraccia di Chiusi*, in Archeologia e calcolatori, 18 (2007), Firenze, pp.159-185.
M. CAVALIERI *et alii* 2007, San Gimignano (SI). *Un progetto di studio per Torraccia di Chiusi, località Aiano. I nuovi dati parziali dalla II campagna di scavo 2006*, in Notiziario della soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 2 (2006), Firenze, vol. II, pp. 444-453.
J. W. HAYES 1972 , *Late roman pottery*, London.
S. PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, *La via Francigena ed altre strade della Toscana medievale*, in Quaderni di Archeologia Medievale, vol. 7, Firenze.
L. SAGUÌ (a cura di) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze.

Planimetria generale della villa al termine della III campagna di scavi, estate 2007

INDAGINI NON INVASIVE DEL SOTTOSUOLO

La complessità del sito, ha indotto, a partire dall'estate 2006, ad eseguire indagini non invasive del sottosuolo, per verificare il perimetro dell'area di interesse archeologico, l'eventuale prosecuzione di strutture già parzialmente emerse, il loro orientamento, e la loro contiguità con altre persistenze, al fine di programmare con maggiore precisione l'attività di scavo delle campagne successive.

Le indagini si sono avvalse di tre metodologie diverse – rilievo geoelettrico, georadar e magnetometrico – per comparare una maggiore quantità di dati geofisici e formulare un modello interpretativo il più possibile coerente e preciso, in considerazione delle difficili condizioni di giacitura delle strutture archeologiche.


Visualizzazione dello scavo e delle 9 tomografie eseguite mediante OhmMapper

Le **indagini geoelettriche** hanno realizzato 9 strisciate, mediante l'uso di uno strumento nuovo all'archeologia, l'OhmMapper; in funzione delle strisciate sono state eseguite altrettante tomografie, per ciascuna delle quali sono state messe in evidenza le maggiori anomalie che, infine, sono state posizionate in pianta, in ambiente GIS, così da fornire una mappa programmatica dello scavo del sito. L'esplorazione del sottosuolo è stata effettuata anche mediante il **metodo georadar** o GPR (Ground Penetrating Radar), basato sull'acquisizione di segnali elettromagnetici ad altissima frequenza generati da un apposito sistema (Tx), riflessi da superfici di discontinuità fisica e captati da un'altra antenna (Rx). Sull'area sono stati eseguiti 31 profili, concentrati in particolare nella zona a NE dello scavo, che ha rilevato un'elevata densità di anomalie, in continuità con le strutture evidenziate dagli scavi precedenti. La terza indagine si è avvalsa dell'impiego di un **magnetometro** in assetto gradiometrico, Overhouser, GSM-19GW, Gemsystem, con un'acquisizione continua ogni 1/2 secondo (walkgrad). Sono state realizzate 3 griglie contigue con orientamento del gradiente magnetico NS e della grandezza di 50 x 50 m, distribuite intorno all'area di scavo; i profili sono stati posizionati a distanza di 1 m l'uno dall'altro. L'elaborazione delle misurazioni acquisite ha individuato diverse anomalie magnetometriche in particolare ancora nell'area a NE dello scavo.

A seguito dell'analisi delle prospezioni e della successiva campagna di scavo 2007, è iniziata la sintesi comparata dei dati geofisici: confrontare i dati forniti dalle tre diverse metodologie, verificare in maniera puntuale, ove esistano, i modelli interpretativi proposti e relazionare questi dati con le evidenze archeologiche emerse. L'obiettivo è provare a verificare l'effettiva utilità di applicazione di metodi d'indagine non invasiva in un medesimo contesto quale quello in oggetto, analizzando la funzionalità e l'impiego di una metodologia rispetto ad altre nell'ambito di uno stesso contesto archeologico-ambientale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tra il 2005 e il 2007 l'intervento sulla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, diretto dall'UCL, ha portato alla luce circa 500 m^2 dell'ettaro presunto come estensione del sito in base alle prospezioni geofisiche. Per tal motivo, ogni tentativo di sintesi risulta, a questo stadio delle ricerche, puramente indicativo. Qualche considerazione sulla villa, tuttavia, è possibile. Su un'area con attestazioni ceramiche che datano a partire dal III sec. a.C., tra III-IV sec. d.C. si impianta una villa d'*otium* di considerevole consistenza architettonica e impatto paesaggistico.

Foto dell'abside NO con decorazione musiva del pavimento cementizio: il soggetto rappresentato è un *kantharos* fiorito

Come la maggior parte delle ville "residenziali" individuate in Italia, anche quella in oggetto si caratterizza per una localizzazione topografica in un territorio fertile ed in una posizione al contempo gradevole e funzionale, giacché posta in prossimità del corso del torrente Foci e non così isolata, ancorché protetta, rispetto ad un tessuto connettivo di percorsi secondari oggi scomparsi ma verosimilmente ipotizzabili anche sulla base della natura delle attività produttive di cui la villa ha restituito le tracce (almeno nelle sue fasi più tarde).

La villa, che ha una lunga continuità di vita fino alla prima metà dell'VIII sec., per ora ha restituito solo una minima parte del suo impianto: tra i vani più interessanti, una 'Sala triabsidata', costituita da una planimetria basata su un triangolo equilatero con absidi ai vertici, quella S con funzione di vestibolo. L'ambiente, inoltre, è inscritto in una struttura muraria curvilinea costituita, ipoteticamente, da cinque lobi semicircolari di cui, ad oggi, solo due sono stati individuati. Da questa sala e dagli ambienti attigui, proviene la maggior parte dei materiali ceramici esaminati precedentemente, rinvenuti negli strati di abbandono sopra l'ancora intatto pavimento in cementizio ad intarsi mosaicati.

Il complesso, che subisce una trasformazione nella seconda metà del V sec., perde con il tempo la sua funzione residenziale per acquisire sempre più una connotazione produttiva (seconda metà del V-VI sec.), così come mostrano gli scavi degli ambienti della zona S ove, tra l'altro, si colloca una fornace ed altri apprestamenti per la lavorazione dell'argilla, del ferro e del piombo.

Prof. Dr. M. CAVALIERI
Professeur en Archéologie Romaine et Antiquités Italiques
Département d'archéologie et d'histoire de l'art
Université catholique de Louvain (UCL)
Collège Erasme, Place B. Pascal, 1
1348 Louvain-la-Neuve (Belgium)
tel.: +32.10.47.48.78 ; fax: +32.10.47.48.70
http://villaromaine-torracciadichiusi.skynetblogs.be/
E-mail: marco.cavalieri@uclouvain.be

Università degli Studi di Firenze
Scuola di Specializzazione di Archeologia
Dott.sse : **A. FUMO** **E-mail**: anto_fumo@yahoo.it
C. NEMBI **E-mail**: chiarane@freemail.it
G. PACE **E-mail**: gloriana.pace@virgilio.it
Progettazione e realizzazione grafica: Antonia Fumo